

IL SAGGIO. A cinquant'anni dalla bomba, anticipiamo un testo polemico del celebre filosofo americano



Sono passati cinquant'anni dal bombardamento di Hiroshima ed è tempo di riflettere su ciò che dobbiamo pensare. Si è trattato davvero di una grave colpa morale, come molti ritengono oggi, e come molti pensarono anche allora, o forse dopo tutto è possibile giustificarlo? Io credo che sia il bombardamento con ordigni incendiari delle città giapponesi iniziato nella primavera del 1945, sia il successivo attacco atomico contro Hiroshima del 6 agosto, siano all'origine di gravi colpe morali e che sia giusto considerarsi colpevoli.

Le ragioni pratiche, mezzi-fini per giustificare l'uso della bomba atomica su Hiroshima furono le seguenti: la bomba venne sganciata per difendere la linea della guerra. È chiaro che Truman e la maggior parte degli altri leader alleati pensavano che l'effetto sarebbe stato quello. Un altro motivo fu che avrebbe salvato delle vite, dove le vite dei giapponesi - militari o civili - presumibilmente contavano meno.

La vita da salvare

Qui il conto del tempo da ridurre al minimo e quello delle vite da salvare si scontrano. Per giunta, sganciare la bomba l'imperatore e i governatori del Giappone avrebbero avuto modo di salvare la faccia, e questo era importante visto la cultura giapponese dei samurai. Anzi, alla fine alcuni esponenti delle istituzioni giapponesi volevano fare un ultimo gesto sacrificale, ma su di loro prevalevano altri, appoggiati dall'imperatore, che ordinavano la resa. Il 12 agosto, dopo aver avuto notizia da Washington che l'imperatore sarebbe potuto restare, purché accettasse di arrendersi agli ordini del comando militare americano. L'ultimo motivo che voglio ricordare è che la bomba fu sganciata per dare ai russi un'impressionante dimostrazione della potenza americana onde renderli più inclini ad accogliere le nostre richieste. Questo motivo è molto discusso ma alcuni critici e studiosi ne sottolineano l'importanza.

Importante che non abbiamo respicchiato i limiti alla conduzione della guerra è evidente, quindi, preferisco concentrarmi su un altro aspetto: l'assenza di senso dello stato da parte dei leader alleati e le sue possibili motivazioni. Truman disse una volta che i giapponesi erano bestie e come tali andavano trattati; oppure, quanto sembra sciocco chiamare barbari e bestie i tedeschi o i giapponesi al giorno d'oggi? Detto dei militari nazisti e di Tokyo può anche andare bene, ma non esiste un'identità totale fra questi e il popolo tedesco e quello giapponese. In seguito, Churchill ammise di essere andato troppo in là con i bombardamenti, spirito della passione e dell'incertezza del conflitto. Uno dei doveri che dipendono dell'uomo di stato è non permettere che simili sentimenti, per quanto naturali e inevitabili, influenzino il comportamento più opportuno per un popolo democratico nella ricerca della pace. L'uomo di stato è consapevole della speciale importanza dei rapporti con il nemico di oggi; infatti, come ho già detto, la guerra dev'essere condotta in modo aperto e pubblico, tale da rendere possibile una pace duratura e amichevole con il paese nemico, una volta sconfitto.

Il popolo del paese nemico

Essa deve anche preparare il popolo del paese nemico al modo in cui può aspettarsi di venire trattato; occorre scendere i suoi limiti presenti di essere sottoposto a vendette e ritorsioni; i nemici attuali vanno visti come partner in una pace futura giusta e condivisa. Come risulta chiaramente da queste osservazioni, a mio parere sia Hiroshima che il bombardamento in-

È costituita dal mancato tentativo di intralciare, trattando con i giapponesi prima che venissero compiuti passi decisivi come il bombardamento delle città con ordigni incendiari o lo sganciamento della bomba su Hiroshima. Sarebbe stato moralmente necessario attuare consciamente un simile tentativo. In quanto popolo democratico, io dovevo ai giapponesi: se lo dovessimo anche al loro governo è tutt'altra questione. Infatti, già da diverso tempo si discutevano le varie possibilità di porre fine alla guerra, e il 26 giugno il governo di Tokyo aveva avuto ordine dall'imperatore di farlo. Esso doveva certamente aver compreso che con la flotta distrutta e le isole periferiche conquistate, la guerra era perduta. È ben vero che i giapponesi erano stati illusi dalla speranza che i russi potessero dimostrarsi loro alleati; ma i negoziati serbano precisione a evitare che la controparte coltivi ogni illusione del genere. Un uomo di stato non è mai liberato di pensare che tali trattative possano attenuare il valore d'uno desiderato di eventuali attacchi successivi.

Il fallimento di Truman

Per molti aspetti Truman è stato un buon Presidente, a volte ottimo. Ma il modo in cui ha posto fine alla guerra ha dimostrato il suo fallimento come uomo di stato. Per lui è stata un'occasione perduta, e una perdita per il paese e anche per le sue forze armate. A volte si è detto che porre in questione il bombardamento di Hiroshima è un insulto alle troppe americane che hanno bombardato la guerra. Ciò è di difficile comprensione. Dopo cinquant'anni dovremmo poter volgere lo sguardo al passato e anche considerarlo quali sono stati i nostri errori. Ci aspettiamo che lo facciano tedeschi e giapponesi. In quegli anni, i dirigenti tedeschi e giapponesi, in rappresentanza del passato, come si dice in tedesco «Perché non dovremmo?» Non può davvero essere che noi americani pensiamo di aver fatto una guerra senza il minimo errore morale!

Nulla di ciò cambia il fatto che la Germania e il Giappone siano stati responsabili della guerra né mu- tuamente il giudizio sul comportamento che hanno tenuto durante il suo corso. Vi sono infatti due domande che liste di ripudiare entusiasticamente. Una è espressa dalla frase di Sherman «La guerra è l'inferno», come dire che tutti i mezzi sono buoni per finirla prima possibile.

Il problema della colpa

L'altra è che tutti siamo colpevoli, quindi siamo tutti sullo stesso piano e nessuno può dare la colpa a nessuno altro. Entrambe sono concezioni superficiali che annullano qualsiasi ragionevole distinzione, esse sono falsamente invocate per tentare di giustificare i nostri comportamenti riprovevoli o per negare la possibilità di essere condannati.

Il vero morale di queste teorie nichiliste e manichee sta nel fatto che le società civili giuste e decenti - le loro istituzioni, le loro leggi, la loro vita civile e la cultura e le tradizioni che fanno loro da sfondo - tutte dipendono assolutamente dal fatto di operare, in tutte le situazioni, distinzioni morali e politiche significative. Certamente la guerra è una sorta di inferno, ma perché ciò dovrebbe significare che è cessato di valere tutte le distinzioni morali? E ammetterlo anche che a volte tutti o quasi tutti possono essere in una certa misura colpevoli, ciò non significa che tutti lo siano in misura uguale. Non esiste un momento in cui siamo esenti da tutti i principi e da tutte le limitazioni morali e politiche che, Teorie nichiliste del genere equivalgono a fingere di essere esenti da quei principi e da quelle limitazioni che invece si applicano a noi pienamente in ogni momento.

Hiroshima, di chi fu la colpa?

JOHN RAWLS

Troppa sono ansiosi e impazienti, o semplicemente esauriti.

Analogamente, la giustificazione della democrazia costituzionale e la base dei diritti e doveri che deve rispettare dovrebbe far parte della cultura politica pubblica ed essere discussa nelle molte istanze associative della società civile in quanto parte dell'educazione di ciascuno. Anche se nella normale politica quotidiana, dev'essere considerata come un presupposto fondamentale e non come argomento quotidiano della politica, tranne che in circostanze speciali. Allo stesso modo, non vi è stata, in precedenza, una sufficiente comprensione dell'importanza fondamentale dei principi della giusta guerra tale da inibire la presa del ragionamento pratico mezzi-fini. In termini di calcolo delle perdite umane, o del tempo minimo necessario per porre fine alla guerra, o di qualche altra stima dei costi e dei benefici. Questo ragionamento pratico, in realtà, giustifica troppo e troppo facilmente, e fornisce al potere dominante un modo per mettere a tacere qualsiasi scrupolo morale possa insorgere. Se con i principi della guerra giusta venissero esposti all'ultimo, essi divergono facilmente attraente consuetudine in più da mettere sulla bilancia.

Un'altra prova della mancanza di senso dello stato condanno delle città giapponesi sono state grandi colpe morali, che i doveri che derivano dal senso dello stato impongono ai leader politici di evitare, ove non si applichi l'eccezione delle circostanze di crisi. Credo anche che questo si sarebbe potuto fare senza pagare un prezzo elevato in termini di ulteriori perdite umane. Un'invasione non era necessaria, in quel momento, visto che la guerra era sostanzialmente alla fine. In ogni caso, che questo sia vero o no non fa differenza nel caso in cui non si applica l'eccezione delle circostanze di crisi, quei bombardamenti sono stati grandi colpe morali.

I principi della giusta guerra

E tuttavia è chiaro che l'esito non sarebbe cambiato neanche se a quel tempo ci fosse stata un'espressione appropriata dei principi della giusta guerra, era semplicemente troppo tardi. Un Presidente o Primo ministro deve avere attentamente considerato tali questioni, pretentamente molto tempo prima, o almeno quando ha avuto il tempo e la disponibilità di riflettere sopra. Fra il baccano e le pressioni quotidiane degli eventi che accompagnano la fine delle ostilità, le riflessioni sulla giusta guerra non si sentono neppure.

Festa Nazionale di Italia Radio 7 - 24 luglio a San Giovanni Persiceto - Bologna (nell'ambito della Festa dell'Unità) PROGRAMMA INCONTRI E DIBATTITI. Lunedì 7 ore 21 GIUSEPPE FIORI PRESENTA IL SUO LIBRO SU BEALUSCONI 'IL VENDITORE'; CONDUCE M. BRACCIONI. Sabato ore 21 GIANNI MINOLI E LE REPLICHE DI ALCUNE TRA LE PIÙ INTERESSANTI INTERVISTE DI 'MIXER'; CONDUCE M. BRACCIONI. Domenica 9 ore 18 A. PURGATORI, LUCCA, MIOGIANO PRESENTANO IL VERO LIBRO SU USTRICA CON D. BONIFETI; CONDUCE C. FOTIA. Lunedì 10 ore 21 PATRIARCA E B. LEDINE SU RIFORMA DELLE PENSIONI E NUOVO STATO SOCIALE; CONDUCE I. BRESSA. Martedì 11 ore 21 DIBATTITO SULLA FUSIONE FREDDA (A CURA DEL PDS DI S.G. PERSICETO). Mercoledì 12 ore 18 BONAGA, CAPECCHI, BARBUTO SU INTERNET (A CURA PDS DI S.G. PERSICETO). Giovedì 19 ore 21 A. GUGLIEMINI, S. PARENZO (+1 REGISTIA) SU PERCHÉ HOLLYWOOD NON È IN ITALIA? CONDUCE I. BRESSA. Venerdì 14 ore 21 G. FASANELLA E D. MARTINI PRESENTANO IL LIBRO 'D'ALEMA'; CONDUCE I. BRESSA. Sabato 15 ore 21 M. BRUTTI, G. AYALA, S. BONSAITI SULLA GIUSTIZIA; CONDUCE C. FOTIA; ORE 23: GIANNI IPPOLITI. Domenica 16 ore 18 CONVENZIONE ITALIA RADIO CON FOTIA, MOSSO, RICCIANI, RIPANTI, ORE 21 PREMIO 'AVANTI POPOLO' CON F. ABBATE, M. DE SANTIS, CONDUCE I. BRESSA.

RADIO MONTE CARLO presenta INCOGNITO GEORGE BENSON. Diretta Radiofonica in esclusiva il 20 Luglio alle 21.30. IN CONCERTO MONTE CARLO NIGHTS DOVE SI SENTE LA DIFFERENZA. Diretta Radiofonica in esclusiva il 14 Luglio alle 21.30. INCOGNITO: 20 luglio - MILANO • 21 luglio - VIGNOLA (BO) • 22 luglio - BARI • 23 luglio - FOLLONICA 24 luglio - ROMA • 25 luglio - NAPOLI • 27 luglio - MILANO MARITTIMA • 28 luglio - LIGNANO GEORGE BENSON: 12 luglio - BARI • 13 luglio - NAPOLI • 14 luglio - MILANO.